

23.06.2023

L'ORDINE GLOBALE È SULL'ORLO DI UNA RADICALE TRASFORMAZIONE **di Veniamin Popov**

Le potenze occidentali 30 anni fa videro nel crollo dell'Unione Sovietica, che derivò dalle sue debolezze e dai suoi errori interni, un'opportunità senza precedenti per dominare il mondo scoraggiando con ogni mezzo possibili concorrenti.

Forse una delle caratteristiche più importanti dei tempi attuali è questa verità che sta sorgendo nei paesi del cosiddetto Sud del mondo: capiscono che gli strumenti di questa deterrenza sono stati “demonizzazione, isolamento, ingerenza, sabotaggio politico, sviluppo di provocazioni e crisi, sanzioni, flagranti violazioni del diritto internazionale, comprese palesi invasioni militari”.

Queste parole sono state recentemente pronunciate dal presidente dell'Eritrea, Isaias Afwerki.

Questa strategia statunitense, concepita per confermare e rafforzare l'egemonia di Washington, è fallita ed è respinta dalla maggioranza assoluta della popolazione mondiale. Questa idea è stata chiaramente espressa dal quotidiano egiziano Al Ahram il 30 maggio di quest'anno.

Le idee del presidente degli Stati Uniti Joe Biden di dividere tutti i paesi in campi democratici e autoritari stanno mostrando sempre più la loro artificiosità e incapacità. L'esempio recente più eclatante è stata la vittoria decisiva di Recep Tayyip Erdoğan alle elezioni presidenziali turche di maggio. Tutto questo nonostante i media americani abbiano notato “lo stato terribile dell'economia turca così come i terremoti di febbraio, che hanno causato circa 50.000 vittime e causato decine di migliaia di feriti”, che avrebbero dovuto portare alla “schacciante sconfitta” di Erdoğan. A questo proposito l'osservatore del New York Times Bret Stephens arriva, con sorpresa, alla conclusione, che “ci sono cose a cui le persone tengono più della loro busta paga”.

Sempre più paesi in via di sviluppo si stanno apertamente ribellando ai dettami dell'Occidente. Prendiamo, ad esempio, la Tunisia, un piccolo paese mediterraneo che affronta notevoli difficoltà economiche.

Nell'ottobre 2022 è stato raggiunto un accordo di principio con il Fondo monetario internazionale su un pacchetto di aiuti da quasi due miliardi di dollari. I negoziati con il FMI sono in stallo da diversi mesi a causa delle richieste di ristrutturazione delle agenzie governative e di abolizione dei sussidi per i beni di prima necessità. Il presidente tunisino Kais Saied, per evitare un "diktat straniero", ha proposto di tassare i cittadini più ricchi, cioè prelevare il denaro in eccesso dai ricchi e distribuirlo ai poveri.

Il meccanismo di solidarietà dei paesi in via di sviluppo sta iniziando a funzionare più attivamente: l'African Export-Import Bank ha stanziato un prestito di mezzo miliardo di dollari alla Tunisia.

Washington ha esercitato un'enorme pressione sugli Stati arabi, chiedendo che non permettessero il ritorno della Siria nella Lega degli Stati arabi. Tuttavia, la normalizzazione delle relazioni con Damasco sta guadagnando terreno.

Gli stati arabi, come altri paesi del sud arabo, capiscono che dovrebbero difendere loro stessi la loro sicurezza e i loro interessi senza riguardo per Washington – da qui la riconciliazione dell'Iran e dell'Arabia Saudita e l'inizio delle discussioni sui sistemi di sicurezza nel Golfo senza gli Stati Uniti Stati.

L'esempio più evidente di un ruolo più indipendente degli stati del Sud del mondo è il loro rifiuto di aderire alle sanzioni anti-russe imposte dall'Occidente. È interessante notare che nessun Paese a maggioranza musulmana, nonostante le pressioni di Washington, ha accettato di sostenere le misure restrittive delle potenze occidentali contro Mosca. Dall'inizio del conflitto russo-ucraino, il commercio della Russia con Cina, India, Brasile, Iran e molti altri paesi in via di sviluppo è cresciuto notevolmente.

Il recente incontro dell'OPEC+ ha dimostrato ancora una volta che la pressione dell'Occidente non porta i risultati sperati: non sono riusciti a mettere in contrasto Russia e Arabia Saudita. Inoltre, è stato deciso di mantenere il livello della produzione di petrolio fino alla fine del 2024.

In un sondaggio condotto nel 2022 dall'Arab Research Center di Doha, il 78% degli intervistati in 14 paesi arabi ha affermato che gli Stati Uniti sono la principale fonte di minacce e instabilità nella regione.

Allo stesso tempo, la maggioranza definisce gli Stati Uniti "una potenza imperiale ipocrita che rispetta solo a parole i diritti umani e la democrazia".

La stampa egiziana ha riferito che, nell'ambito del movimento verso un mondo multipolare, alcuni Stati non allineati hanno deciso di creare una propria associazione, la Transactional-25 (T25): hanno deciso di rimanere neutrali nei confronti dell'Ucraina e di non entrare in un'alleanza con gli Stati Uniti, la Cina o la Russia, e sottolineano che danno la priorità ai propri interessi e preoccupazioni nazionali.

I membri più importanti del T25 sono Brasile, India, Indonesia, Turchia, Sud Africa e Arabia Saudita.

I paesi non allineati hanno una fiducia limitata nelle istituzioni dell'ordine internazionale guidato dagli Stati Uniti dopo il 1945, come il FMI. Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva sta promuovendo il suo "club della pace" per porre fine alla guerra in Ucraina, per mostrare la crescente importanza dei paesi non allineati. Anche l'India vuole usare la sua presidenza del G20 quest'anno per promuovere l'agenda del Sud del mondo.

Tuttavia, forse le migliori nuove tendenze nell'ordine mondiale moderno si manifestano nel desiderio di molti paesi in via di sviluppo di aderire ai BRICS o di concordare con questa associazione azioni congiunte. Allo stesso tempo, l'idea più allettante è la de-dollarizzazione del mondo moderno, cioè il passaggio a regolamenti commerciali internazionali in valute nazionali. L'idea di creare una nuova moneta comune viene discussa sempre più attivamente tra i membri dei BRICS.

Quasi ogni giorno ora porta nuove prove di una politica più indipendente dei paesi in via di sviluppo. Di recente, il 42° Summit dell'ASEAN, tenutosi in Indonesia, ha sottolineato l'intenzione della regione di non diventare un mediatore nella distensione tra Stati Uniti e Cina: la decisione del vertice di resistere alle pressioni di Washington volte a contenere la Cina nella regione indo-pacifica significa che l'ASEAN non essere una pedina nella geopolitica statunitense.

Voci sobrie stanno cominciando a suonare più energiche anche nell'Europa occidentale: il capo del Raduno nazionale francese, Marine Le Pen, ha affermato che la Crimea appartiene certamente alla Russia e il parlamento svizzero ha votato contro l'invio di armi al regime di Kiev.

Non c'è dubbio che nel prossimo futuro assisteremo tutti a nuovi cambiamenti positivi negli equilibri di potere sulla scena mondiale: non c'è dubbio che i successi della Russia nella sua operazione militare speciale in Ucraina accelereranno questo processo.

Traduzione a cura di Luciano Lago

Fonte: IdeeAzione